

I migranti e la narrazione autobiografica

Lucia Portis

lucia.portis@fastwebnet.it

Il progetto "NarrazioniItineranti"

La Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari propone e realizza presso il Centro Interculturale della Città di Torino da diversi anni i percorsi "Memorie Meticce" prima e "NarrazioniItineranti" dopo.

La scrittura autobiografica rappresenta un mezzo e un metodo insostituibile per la valorizzazione di se stessi, per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle diverse forme del pensiero, per la creazione di una sensibilità volta a leggere le testimonianze degli altri e ad ascoltarle per poi riscriverne la storia. Anche in ambito interculturale la pedagogia della memoria e la scrittura di sé rappresentano una possibilità di incontro e di conoscenza di mondi diversi ma vicini nelle somiglianze delle storie di vita.

Il progetto "NarrazioniItineranti" si prefigge di rendere visibili sia le narrazioni dei mondi sia le identità delle persone che hanno attraversato confini territoriali diversi e sono approdate nella città di Torino.

Questa visibilità si rende necessaria quando ci apprestiamo a conoscere e comprendere alterità lontane per appartenenza culturale.

La narrazione è una capacità, una necessità umana, che attraversa tutte le culture con codici diversi ma con significati simili: il piacere di essere compresi, l'ineluttabilità di costruire senso, il bisogno di appartenere ad una collettività, l'esigenza di tramandare tradizioni, la necessità di costruire e ricostruire l'identità.

Per compiere questo percorso attraverso gli habitus culturali ci si avvale delle metodologie narrative autobiografiche poiché sono le storie di vita - il racconto delle esperienze - che ci svelano come possiamo apparire differenti e nello stesso tempo simili agli altri.

Il progetto è composto di tre parti, tra loro collegate:

- Il laboratorio di scrittura di sé : "Narrazioni Itineranti"

10 incontri di tre ore

Al laboratorio partecipano persone migranti e autoctone che sentono la necessità e il desiderio di scrivere di sé per descrivere la propria identità narrativa "migrante" e confrontarla con quella degli altri.

- Il Laboratorio "Raccolta di storie"

7 incontri di tre ore.

L'obiettivo del laboratorio è la costruzione di un percorso di ricerca/formazione per consentire ai partecipanti di sperimentare la raccolta di storie di persone che hanno affrontato percorsi migratori.

- La raccolta di storie

I raccoglitori di storie, al termine del percorso di formazione, sono stimolati a individuare alcuni interlocutori, che hanno le caratteristiche di aver intrapreso un percorso migratorio e di essere approdati in città, per raccogliere la loro storia e restituirla in forma scritta attraverso diversi colloqui narrativi.

Durante tutto il percorso sono costantemente seguiti da un esperto in metodologie autobiografiche.

Al termine la raccolta viene pubblicata e resa così fruibile a tutti i cittadini interessati.

Il diritto all'autobiografia

L'autobiografia è una tipologia di scrittura di sé che si può definire come costruzione narrativa di sé che una persona sviluppa sulle vicende del proprio passato (ma che può riguardare anche il presente ed il futuro) e nella quale il narratore e il protagonista coincidono (Smorti in Gamelli, 2003). È una costruzione longitudinale del sé che tiene conto delle trasformazioni identitarie verificatesi nel tempo.

Quali obiettivi e svelamenti può consentire la scrittura autobiografica per l'autore/ narratore/protagonista?

Esistono diverse possibili risposte:

La descrizione della propria storia di vita nel qui e ora; l'esigenza di sentirsi situati in un tempo (storico) e in uno spazio (culturale e sociale).

La descrizione della propria autenticità come esseri unici al mondo e quindi possessori di una storia unica e irripetibile.

La descrizione di una propria identità narrativa possibile o meglio ancora, delle proprie traiettorie identitarie, così come sono emerse, in modi diversi, durante il passato e così come sono venute a configurarsi nel presente.

La descrizione delle proprie relazioni con il mondo e con l'alterità e, di conseguenza, la descrizione dei mondi cognitivi e delle proprie modalità interpretative.

Tutto ciò però in un' autobiografia viene descritto da sé; il soggetto narrante diventa il personaggio del suo racconto, il protagonista definisce i confini della propria storia.

Il mondo della migrazione, così come l'alterità esotica, è sempre stato descritto da chi intendeva prendere la parola per capire meglio, per indagare fenomeni e per comprendere le culture.

I protagonisti, i soggetti sottoposti all'analisi, hanno difficilmente avuto la possibilità di descriversi da sé.

La proposta dialogica consiste nel rovesciamento di questa prospettiva: il dialogo include l'osservatore, lo fa diventare uno dei soggetti presenti nel contesto.

Il dialogo include anche l'altro, la conversazione con l'altro, le sue parole e i suoi scritti; inoltre la restituzione delle interpretazioni possibili del ricercatore è un atto dovuto e un modo per evidenziare un rapporto possibile tra ermeneutiche diverse. Il dialogo fra antropologo e autoctono implica la creazione di un "mondo terzo" dove le voci possano essere ascoltate alla pari. Ma noi, oggi, nella descrizione dell'altro, tendiamo a perseverare con l'analogico, con il monologo.

Questo non significa che non sia possibile parlare e descrivere l'altro, ma che occorre sempre pensare che l'altro non è quello che noi costringiamo in un testo, è sempre qualcosa di più e che per consentire all'altro la presa di parola occorre esercitare l'attesa.

Attesa che l'altro trovi i tempi e i modi per esprimersi.

Il problema è che l'altro spesso la parola la prende ma non come vorremmo noi. Le nostre categorizzazioni, i nostri modi di pensare a scrittura di sé, probabilmente, non funzionano ovunque e per tutti.

Le narrazioni possono avere significati diversi; può essere difficile costringerli in generi a noi usuali.

Tra l'altro narrarsi, descriversi attraverso la scrittura, significa comprendersi, comprendere, per esempio, i propri tratti culturali.

La scrittura di sé è anche un modo per comprendere l'alterità vicina e lontana,. Potremmo domandarci dov'è il confine fra identità e alterità, dove finisco io e comincia l'altro? Augè (2000) suggerisce che l'altro comincia accanto a noi, a volte i confini sono più chiari, altre volte più sfumati.

Il significato interculturale della pratiche narrative sta proprio nella possibilità di avvicinarsi ai confini identitari dell'altro, di attraversare la soglia della diffidenza e imparare che le differenze sono superficiali, lo spirito umano nella sua universalità, come dice Levi Strass, è nascosta dai modelli culturali, ma quando ci avviciniamo al mondo della vita , attraverso la narrazione, improvvisamente lo scorgiamo.